

ARCHIVIO STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

1 (2005)

SETTE CITTÀ

Comitato scientifico:

Paola Corti (Università di Torino), Fernando Devoto (Universidad de Buenos Aires)
Donna R. Gabaccia (University of Pittsburgh), Maddalena Tirabassi (Fondazione
Agnelli), Rudolph Vecoli (University of Minnesota), Éric Vial (Université de
Grenoble)

Direzione:

Emilio Franzina (Università di Verona) - Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Redazione (asei@settecitta.it):

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (Università della Tuscia),
Stefano Luconi (Università di Firenze), Marina Giovanna Maccari (University of
Kansas), Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Direttore responsabile:

Francesco Corsi

ISBN: 88-7853-013-1

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87

01100 - Viterbo

Tel. 0761.354620 Fax 0761.270939

info@settecitta.it

<http://www.settecitta.it>

SOMMARIO

p.	5	Emilio Franzina, Matteo Sanfilippo Presentazione
	9	LA STAMPA IN LINGUA ITALIANA DOPO IL 1945 Emilio Franzina Introduzione
	15	Federica Bertagna Note sulla federazione mondiale della stampa italiana all'estero dai pro- dromi al congresso costituente (1956-1971)
	39	Michele Colucci La nascita di un giornale per l'emigrazione: "La voce degli italiani" in Gran Bretagna (1948-49)
	57	Veronica Perozeni Stampa cattolica per emigranti dopo la seconda guerra mondiale
	75	Lucia Capuzzi e Giuseppe Maria Continiello Le origini del "Corriere di Tunisi" e la ridefnizione della collettività ita- liana: una necessità storica
	103	Angelo Trento La stampa italiana in Brasile, 1946-1960
	119	Bénédicte Deschamps Tra aghi e spilli: "Giustizia" e la "questione italiana" (1943-1946)
	137	Stefano Luconi I giornali italo-americani degli Stati Uniti e le elezioni politiche italia- ne del 1953
	153	LAVORI IN CORSO Donna R. Gabaccia Amore per il paese: intimità, nazione e italiani nel mondo
	159	ARCHIVI Giovanni Pizzorusso Le fonti sulle migrazioni nell'archivio storico della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli o "de propaganda fide"
	165	MUSEI Emilio Franzina La tentazione del Museo: piccola storia di mostre ed esposizioni sull'emi- grazione italiana negli ultimi cent'anni (1892-2002)
	183	RASSEGNE Matteo Sanfilippo Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel 2003-2004
	191	INTERVISTE
	201	SITI WEB
	203	RECENSIONI

Norme redazionali

Invio testi

I testi vanno indirizzati alla redazione via posta elettronica (asei@settecitta.it) in formato .doc o .rtf. Il testo deve avere corpo 12 (anche nelle note) ed interlinea 1,5. Eventuali foto (in bianco e nero) o grafici vanno allegati in un file a parte. Il testo va firmato con nome e cognome e deve avere allegato il recapito postale, telefonico ed elettronico dell'autore

Lunghezza testi

Gli articoli non devono superare i 50.000 caratteri, spazi inclusi. Le note non devono superare i 30.000 caratteri, spazi inclusi. Le recensioni (di libri, film, siti web, mostre e musei) non devono superare gli 8.000 caratteri, spazi inclusi. La recensione può anche essere una rassegna di più libri, in questo caso deve avere un titolo, mentre le opere sono citate nel corpo del testo. Altrimenti bisogna indicare all'inizio della recensione autore, titolo, città, editore, anno e pagine del libro recensito. Le segnalazioni (di libri, film, siti web, mostre e musei) non devono superare i 2.000 caratteri, spazi inclusi

Redazione testo, note e bibliografia

Le sigle utilizzate nel testo devono essere specificate la prima volta, oppure, se sono molte, indicate nella prima nota. L'esponente delle note va prima del segno di interpunzione. Non si deve abusare delle maiuscole, quindi: stato, chiesa, ecc. Titoli e fonti di grafici, foto e disegni devono essere indicati con precisione

I riferimenti bibliografici devono essere completi

Per quanto riguarda un testo a stampa, si seguano queste indicazioni: a) volume: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, luogo, editore, anno e, se il caso, pagine in tondo (Stefano Luconi, *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, Albany, State University of New York Press, 2001). Nelle citazioni successive si indica come nel seguente esempio: S. Luconi, *From Paesani*, cit.; b1) contributo in un volume collettivo: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo del contributo in corsivo, indicazione del volume in corsivo preceduta dalla preposizione "in" scritta in tondo, curatore, luogo, editore, anno e pagine in tondo (Federica Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 353-368). Nelle citazioni successive basta: F. Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti*, cit.; b2) Ne consegue che un volume collettivo va citato così: *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001. Nelle menzioni successive invece basta: *Storia dell'emigrazione italiana*, I, cit.; c) articolo in rivista: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, rivista tra virgolette e in tondo, annata, numero, anno tra parentesi, pagine in tondo (Piero Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese tra Otto e Novecento*, "Quaderni storici", 47, 2 (1981), pp. 520-555). Nelle citazioni successive basta: P. Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica*, cit.; d) articolo in un giornale: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, giornale tra virgolette in tondo, data e pagina in tondo (Generoso Pope, *Nervi a posto*, "Il Progresso Italo-Americano", 11 settembre 1938, p. 1). Nelle citazioni successive: G. Pope, *Nervi a posto*, cit.

Per un sito web si dia l'indirizzo elettronico (<http://www.unitus.it>) e se il caso anche la pagina. Se eventualmente si cita un contributo si seguano le norme precedentemente indicate: Mario Galleri, *L'avvento di Internet nella rappresentazione dei partiti americani*, "Storia e futuro", 3 (2003), <http://www.storiaefuturo.com>

Per un film si indichi nome e cognome del regista in tondo, titolo in corsivo, anno in tondo

Per una mostra o un convegno, oltre al titolo in corsivo e all'ente organizzatore in tondo, si indichi anche la città e il periodo in cui si è tenuta

Le indicazioni delle fonti archivistiche devono essere complete, ma in tondo: Archivio, Città, Fondo, unità e foliazione (Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fondo Di Marzio, scatola 48, f. 12)

Presentazione

Emilio
Franzina

Matteo
Sanfilippo

A nessuno dovrebbe sfuggire quanto si senta il bisogno di una rivista italiana che tratti il tema delle migrazioni dal punto di vista storico. Nonostante il lodevole impegno degli altri periodici impegnati nel campo, una prospettiva diacronica e trasversale è infatti venuta a mancare, proprio quando si sono invece moltiplicati i segni d'interessamento diffuso (e confuso) per il nostro argomento grazie ai grandi processi di trasformazione in atto nel mondo e nel nostro paese, così spesso legati alla sempre più intensa mobilità delle persone o addirittura di segmenti interi di popolazione.

La ricerca storica sui movimenti migratori di massa, nonché su quelli che li hanno preceduti durante l'antico regime, è stata confinata sino alla fine del Novecento in una nicchia ed è stata subordinata a logiche interdisciplinari non sempre produttive, per le profonde differenze euristiche e linguistiche fra i singoli settori dei *migration studies*. Oggi la storia delle migrazioni reclama uno *status* proprio e soprattutto chiede un rapporto solido con la storiografia politica ed economica, sociale e culturale nel suo insieme. Nei contesti mutati, dei quali si è detto, c'è infatti il rischio che la peculiarità della materia torni a confondersi o a isolarsi in un esclusivismo acefalo e un po' cieco, dove le dimensioni temporali e le domande sul quando e sul come (per non parlare del dove e del perché) finirebbero ancora una volta per sbiadire e per disperdersi in modo del tutto inconcludente, private di un riscontro e di un confronto con chi tratta l'evoluzione storica per vie generali.

Viviamo una stagione in cui giornalisti e divulgatori, scrittori e romanzieri si cimentano, confortati da crescente fortuna quanto meno editoriale, non tanto con questo o quell'aspetto delle dinamiche emigratorie e immigratorie del passato, quanto appunto con le "storie" di vita degli uomini e delle donne che ne hanno incorporato o ancora ne incorporano la *ratio*. Lo fanno stimolati dalle emergenze del nostro comune presente e vi riescono in virtù di prelievi e di letture che attingono (e attingono) alla ricostruzione storica piuttosto che alla memorialistica e alla memoria. In quest'opera si distinguono narratrici di grande maturità stilistica come Melania G. Mazzucco, vincitrice l'anno scorso del Premio Strega con *Vita* (Rizzoli 2003), un romanzo ispirato alle vicissitudini di due ragazzi emigrati a New York sull'aprirsi del secolo passato. Vi partecipano brillanti giornalisti come Gian Antonio Stella, autore di un libro compilativo - *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi* (Rizzoli 2002) - divenuto subito un best seller e infine vi lavora con costanza uno stuolo di scrittori meno fortunati, di cui potremmo assumere a simbolo Lucilla Gallavresi e il suo *L'Argentino* (Mursia 2003), una saga emigratoria-familiare che ricorda le imprese paraletterarie di Nella Pasini negli anni Trenta.

Tutti questi autori dichiarano senza più remore e imbarazzi i propri debiti con la storiografia corrente, la quale, a sua volta, appare in crescita persino tumultuosa

visto che ormai annovera ogni anno saggi, articoli e monografie sui più diversi risvolti del fenomeno. Interventi di carattere generale e riepilogativo, numeri speciali di periodici e di riviste, progetti per dar vita a musei dell'emigrazione (o nobilitarli laddove già esistano), convegni e seminari sempre più frequenti e mirati d'ambito universitario o promossi da fondazioni ed istituti di ricerca – non soltanto quelli attivi da molto tempo come la Fondazione Giovanni Agnelli di Torino e il Centro Studi Emigrazione di Roma – rafforzano l'impressione che ci si trovi dinanzi a una svolta non effimera. Inoltre, quel che più conta, i nuovi sviluppi appaiono capaci di svincolare finalmente molti studiosi da un'ibridazione tradizionale e spesso ambigua (latinoamericanisti o nordamericanisti ergo specialisti d'immigrazione, ecc.) per consegnarli a una più matura e proficua collaborazione con i colleghi d'oltralpe o d'oltreoceano.

Un annuario come questo che inauguriamo non può certo offrirsi come unico centro ordinatore di un tale universo d'iniziative e di sforzi, tanto più che essi sono convergenti sì, ma spesso di matrice assai diversa. Tuttavia l' "Archivio storico dell'emigrazione italiana" non si candida ad essere un semplice e generico spazio di riflessione e di dibattito. Intende invece, sfruttando la congiuntura, proporsi quale luogo di raccolta e di paziente accumulazione di dati per servire a una storia a tutto tondo dei movimenti migratori italiani e di ciò che essi concorsero a creare anche lontano dall'Italia, sempre influenzando la storia interna del nostro paese. È una rivista, dunque, che si vuole di storia e innanzitutto di storia italiana, ma non solo. In molti, infatti, sentiamo il bisogno di ricordare vari aspetti della nostra vicenda nazionale sia nella lunga età moderna e sia nella successiva più breve e più convulsa età contemporanea.

Occorre dunque capire le interazioni e le stratificazioni rispettivamente con i paesi e nei paesi eretti a meta da diverse generazioni di emigranti. Paesani in origine, talvolta ancora cittadini italiani, altre volte muniti di nuove cittadinanze, questi ultimi si sono sempre e comunque interessati a quanto avveniva nell'antica madrepatria e si sono mostrati in grado d'intervenire in diversa forma e misura nei suoi problemi interni. La ricerca si deve dunque misurare non solo con i problemi della modernizzazione e della globalizzazione (prima e seconda e forse persino terza maniera), ovvero della "dispersione" e dei "rimpatri", ma anche con le sfide poste dalla storia politica, cui intendiamo e vogliamo dedicare una cura speciale come si comincerà a vedere sin da questo primo numero.

L'attenzione rivolta alle cosiddette "comunità italiane all'estero" ci sospinge, però, verso un terreno assai ben presidiato: gli studiosi stranieri, soprattutto nei paesi di lingua inglese, hanno sviluppato un vocabolario (e in qualche caso un metodo) che alle orecchie dei modernisti e dei contemporaneisti italiani ed europei suona a volte ostico e a volte azzardato. Noi non desideriamo affettare alcun disdegno in materia di diaspora e di multiculturalismo, di etnicità e di scambi, di genere e di generazioni,

d'identità e di transnazionalismo, né rigettare a priori terminologie e metodologie non sempre e non solo "alla moda". Non vogliamo, però, neanche rimanerne troppo condizionati o, peggio, intimiditi. Pensiamo infatti che sia giunto il momento di ricondurre a unità e a concretezza, cioè al confronto serrato con la realtà dell'esistenza di milioni di migranti, le griglie teoriche e di lettura del passato. Rivendichiamo dunque una funzione attiva e propositiva agli storici e a quanti credano nella possibilità di ricostruire in modo attendibile alcuni frammenti significativi di tale passato, o le sue tappe più importanti. A questo scopo proponiamo pertanto un'articolazione del nostro annuario in sezioni che prevedano sia l'individuazione di un problema da "aggredire" sui diversi lati, sia, e soprattutto, il recupero di importanti materiali critici nonché, a ridosso di ciò, la discussione di differenti prospettive. Non solo dunque recensioni (di libri, di audiovisivi, di fiction televisiva e cinematografica, di teatro e di canzoni, di cd-rom e siti web, di archivi e di musei), ma anche interviste ad autori e meditate segnalazioni o edizioni di documenti. Ogni volume sarà così composto da un corpo monografico, correlato e ampliato da una serie di rubriche che dovrebbero permettere di illuminare meglio particolari aspetti della vicenda migratoria e del relativo dibattito storiografico.

Forse non è molto e certamente non basterà, sulle prime, a soddisfare tutte le aspettative d'innovazione nostre ed altrui. Quello in cui ci muoviamo è infatti un campo al tempo stesso già dissodato e tuttavia percorso da un numero crescente di ricercatori agguerriti e d'interpreti a tratti perfino sofisticati: è quindi bisognoso di essere di volta in volta ripensato con scrupolo e con estrema circospezione. Confidiamo comunque che la nostra rivista possa fornire, "col tempo", almeno alcuni strumenti di vero e non fittizio o epidermico ampliamento delle conoscenze su risvolti e contorni, oggi più che mai al centro dei dibattiti fra specialisti delle migrazioni, delle politiche pubbliche e infine delle esistenze private, se così si possono definire fuor di retorica le vicende di milioni di uomini e donne in movimento da un punto all'altro del pianeta.

Biblioteca

a cura di Matteo Sanfilippo, Alexander Koller, Giovanni Pizzorusso

Gli archivi della Santa Sede come fonti per la Storia dell'Europa Asburgica.

Biblioteca 1

Il confronto periodico sull'avanzamento dei lavori basati su fonti vaticane è un elemento ricorrente della nostra attività di storici dell'età moderna. Siamo d'altronde in molti a fondare la nostra ricerca sull'individuazione, l'analisi e l'interpretazione dei documenti della Santa Sede e, di conseguenza, a coniugare la riflessione storica con lo studio e l'edizione critica delle fonti.

88-86091-96-6 - 127 pagine - €18,00

Francesco Bono

Casta Diva & Co.

Biblioteca 2

Fra i titoli che contano nella produzione degli anni '30, il film di Carmine Gallone *Casta Diva* testimonia esemplarmente dell'intreccio che lega il cinema italiano all'Europa di lingua tedesca negli anni fra le due guerre e si riflette in molteplici percorsi che si snodano fra Berlino, Roma e Vienna, talvolta diramandosi verso Budapest e Praga.

Il volume ne ripercorre alcuni, con il proposito di contribuire alla conoscenza di un aspetto nella storia del cinema italiano, di cui la storiografia si è generalmente interessata poco.

88-86091-97-4 - 127 pagine - €12,00

Matteo Sanfilippo

Problemi di Storiografia dell'emigrazione italiana.

Biblioteca 3

Negli ultimi anni si è fatto impellente il bisogno di una nuova storia degli emigranti italiani, che comprenda tutti i secoli dal medioevo all'età contemporanea, ma l'elaborazione di una tale sintesi è stata bloccata dalla peculiare evoluzione della storiografia relativa. Questo libro cerca quindi d'identificare i problemi e i momenti del dibattito sulla questione. In particolare discute del perché siano stati poco studiati i flussi migratori nell'età moderna e del perché ci si sia concentrati sulla fase post-unitaria. A tal proposito presenta le interpretazioni e le motivazioni degli osservatori nei decenni immediatamente successivi all'Unità d'Italia e il canone storiografico che si è venuto poi costruendo. Infine analizza le ricerche che hanno spinto a rivedere la tradizione appena ricordata, in particolare quelle sul rapporto tra motivazioni economiche e motivazioni politiche della partenza, sullo sviluppo di un'identità nazionale delle comunità emigrate, sul processo d'inurbamento e di politicizzazione delle masse espatriate, sulla presenza di donne, anche sole, e di minori di entrambi i sessi accanto ai maschi adulti. Fondamentalmente questo volume non pretende di ricostruire la storia dell'emigrazione italiana, ma vuole sgomberare il terreno da tante interpretazioni ormai desuete e scavare le fondamenta per poter redigere una nuova e più completa sintesi.

88-86091-97-4 - 127 pagine - €12,00 (seconda edizione aggiornata)

SETTE CITTÀ

La stampa in lingua italiana dopo il 1945

INTRODUZIONE

*Emilio
Franzina*

Non tutti coloro che si sono occupati di storia dell'emigrazione italiana vi hanno attinto in forma sistematica, tuttavia è abbastanza noto che per molti decenni l'esistenza di una stampa "etnica" ha svolto un ruolo importante nelle vicende dei gruppi provenienti dalla penisola. Recentemente Bénédicte Deschamps, che partecipa anche in questa sede al lavoro di équipe sull'argomento, ha tracciato un breve profilo di quel microcosmo giornalistico durato in vita quasi un secolo in varie parti del mondo sotto le insegne della comune appartenenza, più che "nazionale", linguistica. Questi "echi d'Italia", che in certi momenti hanno raggiunto tirature davvero ragguardevoli e significative, ebbero nei grandi quotidiani in lingua italiana d'oltreoceano, ma anche in qualche vivace settimanale del vecchio continente, le loro punte di diamante e difficilmente si potrebbe oggi prescindere volendo ripensare alla parabola delle cosiddette "comunità immigratorie" di alcune capitali americane ed europee. Quella stampa fece infatti a lungo leggere e commentare notizie e informazioni nella lingua degli immigrati, o, se si preferisce, in una lingua che molti di essi cominciarono per paradosso ad apprendere e a capire meglio proprio perché si trovavano, in condizioni di minorità e di bisogno, lontani da una "madrepatria" che si rivelava giorno dopo giorno più complessa e articolata (nonché più "matrigna") di quanto non si fosse ritenuto o calcolato alla partenza.

"Il Progresso Italo Americano" negli Stati Uniti e il "Fanfulla" o "La Patria degli Italiani" in Brasile e Argentina, in parte sottoposti ad analisi comparata da Samuel Baily e per qualche tratto esaminati anche da Grazia Dore, da Eugenia Scarzanella o da Angelo Trento (che figura in veste gradita di collaboratore di questo nostro primo sondaggio monografico), rappresentano in effetti i casi sino ad oggi meglio studiati, ma noi qui abbiamo descritto non la loro "stagione dorata", bensì quello che, per ragioni anche intuitive, è stato definito, il "periodo del declino". Nell'ultimo dopoguerra, infatti, vennero rapidamente meno alcune condizioni di fondo che avevano consentito la grande espansione fra Otto e Novecento di un tipo di comunicazione e di collegamento congeniale ai bisogni della maggior parte degli "antichi" emigrati. E fu così che si poté assistere a un cambiamento quantitativo e qualitativo del fenomeno, nonostante la ripresa, relativamente effimera oltreoceano, delle correnti di espatrio interrotte per oltre vent'anni dalla chiusura degli sbocchi emigratori e dal divampare del secondo conflitto mondiale. Sull'affievolirsi in termini di tiratura e di influenza dei giornali in lingua italiana dopo il 1945 sussistono pochi dubbi. Tuttavia, suggeriscono

gli autori di questa rassegna necessariamente condotta per campioni, sarebbe sbagliato dedurne anche una perdita secca o immediata di rilevanza nel panorama delle relazioni indotte dall'emigrazione in Italia come nei luoghi di arrivo vecchi e nuovi. Senz'altro occorre segnalare una sorta di irrigidimento del taglio informativo di quella che era stata la "stampa coloniale" di precedenti periodi esposta e sottoposta alle critiche anche fondate, ma a volte oltremodo crudeli, di caustici osservatori come Prezzolini. Cambia, in questi ultimi decenni e sino alla svolta descritta da Federica Bertagna, la natura primaria del rapporto intrattenuto con la cosiddetta madrepatria (intesa essenzialmente, ora, quale unico centro ordinatore e quale principale finanziatore delle iniziative pubblicistiche) e si inaspriscono i toni della polemica politica. Quest'ultima non era mai mancata tra le file del giornalismo sovversivo e d'opposizione, ma adesso evolve in direzione di un evidente fiancheggiamento alle posizioni dei governi e del potere partitico di turno anche sulle pagine della stampa cattolica e missionaria alla cui esperienza accennano Veronica Perozeni e Michele Colucci. Mentre in molti casi l'impronta "italiana" risulta affievolita, se non altro dall'adozione della lingua dei paesi ospiti (come succede in Brasile), residuano nondimeno, qua e là, spunti interessanti di partecipazione e di "accompagnamento" dei processi finali d'integrazione in atto. Sono così molteplici gli accenni alla velleità d'intervenire, dall'esterno, sugli equilibri del paese di origine, nonché di partecipare "da lungi" alle battaglie politiche che vi si vengono svolgendo.

Lucia Capuzzi e Giuseppe Maria Continiello, per un verso, e Stefano Luconi, per un altro, ne rendono buona testimonianza, anche perché rivelano scenari in larga misura poco o mal conosciuti, siano essi dislocati in un Nord Africa contiguo ed antistante il meridione della penisola e alla confluenza quasi di una negletta storia "mediterranea" o siano caratteristici di un universo immigratorio meglio noto e ben più prestigioso come quello degli Stati Uniti. Così com'era già successo nel corso della seconda guerra mondiale o della congiuntura elettorale del 1948, di cui sia la Deschamps che Luconi avevano anche altrove parlato, nel 1953, al tempo della "Legge Truffa", il "Progresso Italo Americano" si adopera e si schiera dagli USA, dov'è ancora un quotidiano che qualcuno legge. Affiancato e ormai superato dalle radio etniche - di una cui sinergia con la stampa fanno parola Capuzzi e Continiello per Tunisi in periodi successivi, ma che in USA vantava anticipazioni e precedenti notevoli sin dagli anni Trenta, come ancora Luconi di recente ha spiegato firmando assieme a Guido Tintori un agile ed utile libro sui canali di propaganda fascista per "gli italiani d'America" - l'antico quotidiano di Carlo Barsotti e di Adolfo Rossi, ma soprattutto di Generoso Pope e di suo figlio, godeva di un estremo scampolo di reputazione fra i membri più anziani della comunità new-yorkese. Marcella Olschki, giunta appunto a New York da Firenze come "sposa di guerra" nel 1946, in un suo libriccino di memorie intitolato *Oh, America* (Palermo, Sellerio, 1996), e costretta ad arrangiarsi come poteva per il repentino naufragio del matrimonio, ricorda di essersi messa a

“scrivere qualche articolo per ‘La Nazione’ ...ed anche, con orrore degli snob intellettuali, raccontini per quell’inverosimile giornale newyorkese, peraltro diffusissimo, che era ‘Il Progresso Italo-americano’ “. Qualcosa di simile attesta pure, *en passant*, Vincent Schiavelli che nel testo autobiografico *Bruculinu, America* (Remembrances of Sicilian-American Brooklyn, Told in Stories and Recipes), tradotto ch’è poco sempre da Sellerio, va con la memoria agli ambienti del “clubbu” di suo nonno, la Polizzi Generosa Society, e al negozio da barbiere del paesano Al nei pressi di Myrthe Avenue, fra Cedar e Hard Street, nel quartiere di Bushwick, appunto a Brooklyn, scrivendo: “La bottega era piena di vecchi emigrati in coda per il loro turno settimanale di barba, shampooing e taglio. Aspettavano leggendo il ‘Progresso Italo Americano’ o chiacchierando in siciliano, a voce bassa, come se fossero in Chiesa...”. Che fossero gli ultimi bagliori di una stagione a suo modo giornalisticamente importante e segnata dalle funzioni dell’associazionismo etnico giunto all’acme del suo sviluppo è abbastanza probabile, ma dalla lettura dei contributi raccolti qui appresso emergono cose inaspettate sicché sarà possibile farsene un’idea forse un po’ più precisa e meno impressionistica. E questo perché, da un lato, giungeva a compimento ed anzi si “esasperava”, dopo la guerra, quel fenomeno di proliferazione fisiologica delle figure professionali dei giornalisti formati magari già in patria (e rimasti lì senza sbocchi e senza mestiere) di cui a proposito del caso italo-americano, hanno parlato più volte storici attenti come Rudolph J. Vecoli (che in un suo saggio di alcuni anni fa su *The Italian Immigrant Press and the Construction of Social Reality* lo segnalava già in marcia alla fine del periodo da lui studiato – gli anni venti del Novecento – rammentando gli “incentivi” in base ai quali “with the development of mass-circulation publications, opportunities in the Italian-American newspaper business attracted an increasing number of professional journalists from Italy”). Ma anche perché, da un altro lato, tra la fine del secondo conflitto mondiale e gli anni Settanta più o meno, la stampa in lingua italiana all’estero pagava in modo infine scoperto il prezzo di una condizione ch’era stata forse la sua, per definizione quasi mai dichiarata, sin dalle origini e che le nuove congiunture ed una politicizzazione oltremodo acuita rendevano sempre più visibile e pressoché inevitabile: l’essere come figliastra della stampa in funzione tanto nei paesi di arrivo quanto, e soprattutto, in quello di partenza.

La storia di vita e i radi accenni a rubriche e a funzioni di un importante foglio italiano di Sidney come “La Fiamma”, già dei cappuccini e quindi diretto prima da Evasio Costanzo e in ultimo appunto da lui, che Giuliano Montagna intreccia in un suo recente e accurato racconto autobiografico alla ricerca del padre naturale mille volte perduto (e mai rinnegato), si potrebbe quasi assumere a simbolo di tale condizione al di là delle complesse dinamiche storiche ed esistenziali in cui essa si trovò di volta in volta calata. La fama del genitore lasciato in Italia dall’autore del libro *Mio padre Giovannino Guareschi* (Reggio Emilia, Diabasis, 2004) in cui si narrano i roveli - cresciuti *Dal Po all’Australia inseguendo un sogno* - di un figlio infelice e non riconosciuto, potrebbe

d'altro canto essere invocata, in prima battuta, per asserire l'eccezionalità e la casualità di un accostamento, pari a quello suggerito qui, che invece si conferma oltremodo realistico proprio alla lettura degli stringati ricordi con cui l'ormai anziano e inappagato Montagna illustra la propria attività in Australia spesa, con "La Fiamma", "al servizio della comunità" dalle pagine di un giornale molto seguito dagli *strajè* (sparsi per il mondo) provenienti dalla sua e da molte altre regioni della penisola (Montagna, emiliano di Parma, è il primo a lamentare poi che non esista in realtà una collettività o comunità italo-australiana: "Ce ne sono – dice – venti o trenta: ci sono gli italiani del tal provincia, del tal comune, della tal città. Tutti orgogliosamente divisi..."). La situazione da lui dipinta in estrema sintesi rimanda a nomi e a cose note, anche per il passato, del giornalismo italiano all'estero (come il titolo della rubrica più cara allo scrivente – Su e giù per Sydney – di cui si danno infatti svariati esempi o precedenti sul "Progresso Italo Americano", sul "Fanfulla" ecc.), ma fotografa forse anche dei mutamenti intervenuti un po' ovunque intorno alla metà degli anni ottanta del secolo scorso senza che ciò potesse mai scacciare il dubbio di una minorità congenita e sofferta: "I ferri del mestiere cambiano. Il computer sostituisce la macchina da scrivere e ogni giorno aumenta la quantità d'informazioni da digerire...La vita al giornale è sempre più intensa. Si devono seguire i cambiamenti politici dei due continenti. Intanto personaggi di ogni tipo approdano al giornale per raccontare storie incredibili che chiedono di essere pubblicate. Mi danno lo spunto per una colonna, cucinata con un po' di sarcasmo e di ironia, Su e giù per Sydney, in cui racconto e sdrammatizzo avvenimenti e fatti politici. La colonna è molto seguita dai miei lettori vecchi e nostalgici, e fa presa sui giovani. Ma io ho continuato a sognare ogni giorno di poter scambiare le mie idee politiche con lui <sc. con Guareschi>, conoscere la sua opinione sulle vicende del mondo...Di mio padre mi rimaneva solo il rimpianto e i libri dedicati a lui, arrivati via posta al giornale. Il settimanale, nel frattempo, è diventato quotidiano, arricchendosi di una stazione radio commerciale che trasmette ventiquattro ore al giorno musica italiana e successi internazionali. Come se non bastasse, alle quattro del pomeriggio passo al microfono, e la colonna Su e giù per Sydney prende anche voce, mantenendo il suo tocco ironico. Un modesto successo che vorrei condividere con mio padre...".

Sovrapposta a quella della madre lontana, intesa naturalmente come madre-patria, la figura del padre mancante o colpevolmente assente, che fa capolino nei sempre più frequenti romanzi di formazione - e di emigrazione - dei giorni nostri (ultimo, in ordine di tempo, *La festa del ritorno* di Carmine Abate nativo del villaggio arbëresce di Carfizzi ed emigrato da ragazzo in Germania), tradisce, in metafora, il limite storico della natura e, in parte, delle funzioni della stampa italiana all'estero dove per giunta, con l'andar del tempo, la concretezza del secondo termine del sintagma, l' "altrove", rimane e si rafforza, nel mentre il primo, la "lingua", mano a mano si offusca, s'indebolisce e scompare.

Pur se il "mondo di prima" dei "nostri" emigrati si è man mano convertito nel

mondo attuale degli americani, degli australiani (e degli europei) di origine italiana che non leggono più, o non leggono più tutti, l'italiano, ciò non toglie che questa lingua e quelle funzioni avessero agito in simbiosi sino alle soglie degli anni Settanta, ossia sino alla vigilia della "fine" d'una vera emigrazione di massa dal Bel Paese.

Non sta bene, probabilmente, giunti a questo punto, attingere a brani di corrispondenze proprie e del tutto private per avvalorare sensazioni magari sì personali e tuttavia legate con mille fili sottili alla storia su cui si stia riflettendo. Siccome però, nell'attuale fattispecie, incombe a chi scrive soltanto l'onere di una rapsodica introduzione, mi prendo la libertà di concluderla con una lettera giuntami recentemente dall'Argentina. I discendenti degli emigranti là giunti, al pari di quelli messi in musica da Ivano Fossati, sono ancora molto interessati alle "cose italiane" come la madre della mia corrispondente che "chiede ogni tanto notizie su Berlusconi ed altre cose: vedi che nonostante il passo del tempo, gli italiani di qua e i loro discendenti siamo sempre curiosi della vita in Italia come alcuni delle lettere del tuo *Merica! Merica!* i quali domandavano informazioni e cercavano i giornali italiani. Mia mamma - nata in Argentina - ha appunto imparato a leggere prima in italiano anziché in spagnolo perché suo nonno le faceva leggere da bambina il giornale italiano, per cui ha anche un'eccellente pronuncia quasi impossibile da acquisire per chi impara la lingua dopo l'infanzia aldilà del grado di padronanza che abbia raggiunto nella comprensione o nella scrittura".

L'autrice di tali considerazioni mi chiedeva, nel febbraio del 2004, se potesse diventare, questo, un argomento valido per una tesi o almeno per una tesina e a me è parso, chiudendo la parte monografica di una nuova rivista, che fosse invece, e come minimo, un tema assai degno di essere meditato e indagato dalle giovani generazioni di studenti e di studiosi dell'emigrazione italiana.